



Mi è salita la rabbia in gola, quando ho letto quello slogan, uno slogan che, ancora una volta, fa riflettere e ripensare al senso della storia, agli antichi e nobilissimi concetti di Patria, Nazione, eroismo, senso di appartenenza, legami di sangue e di cultura, lealtà, giustizia, coerenza, coraggio. E subito dopo il contrario: ingiustizia, prepotenza, sciovinismo, nazionalismo assurdo, colonialismo, tradimento, espansionismo, aggressività, occupazione di terra altrui, torture, fucilazioni, impiccagioni...

Lo slogan è quello che Alleanza Nazionale di Gianfranco Fini, Gasparri, La Russa e Storace, ha utilizzato per celebrare i dieci anni dalla cosiddetta svolta di Fiuggi. Diceva: "Eravamo in pochi a chiamare Patria l'Italia. Ora siamo la maggioranza". Gli eredi di Almirante e dell'Msi, dunque, cercano ancora una volta di "utilizzare" la Patria. Ma di quale Patria parlano? Non certo di quella del Presidente Ciampi. Vogliono far credere che loro si sono sempre preoccupati della Patria, che loro l'hanno difesa e la difendono. Al contrario di tutti gli altri.

Vogliamo discuterne un momento per capire dov'era la Patria e da che parte stava, durante il ventennio mussoliniano e a Salò? Fu proprio la destra e il fascismo che vollero una Patria divisa e di parte. Una Patria che non doveva più essere di tutti. Una Patria poi insanguinata, umiliata, fatta a pezzi, bombardata e distrutta, calpestata dagli eserciti stranieri. È difficile e complicato parlare di Patria in poche righe. Verrebbe voglia di tornare subito a scuola e ricordare il Risorgimento, Garibaldi, Mazzini, Cavour. E recitare ancora *"Chi per la Patria muor vissuto è assai"* con il pericolo di cadere nella solita e sfruttatissima retorica, foriera di tanti guai. E allora pensiamo a Cattaneo, a Croce, a Gramsci, ai fratelli Rosselli con il loro "Non Mollare" e a tutti gli altri grandi e meno grandi che sul concetto di Patria hanno riflettuto a lungo. E che spesso, hanno anche pagato di persona per difendere una Patria socialista, una Patria liberale, una Patria cattolica, una Patria laica, una Patria repubblicana e persino una Patria anarchica. Nella libertà e nel rispetto democratico degli altri, ovviamente. Il discorso porta lontano, troppo lontano. E allora proviamo a riflettere sulla storia e a cercare, proprio nei fatti piccoli e grandi, nobili e meno nobili, da che parte stava la Patria. Cerchiamola, proprio come si fa con i numeri nella tombola, con semplicità o come ci si

organizza, oggi, per gli sciocchi e stupidi quiz televisivi. Irriverente? Non lo so, ma credo che quel che conti sia la chiarezza. Farebbero bene a rifletterci quelli di Alleanza Nazionale. Nel 1921, nei giorni della marcia su Roma, dove stava la Patria? Tra le camice nere o fra coloro che disperatamente cercavano di salvare la democrazia e il diritto? Le camicie nere, si sapeva, avrebbero portato la violenza, la prepotenza e avrebbero tolto la libertà a tutti. Dunque la Patria non poteva stare con loro. La Patria era accanto a Matteotti o con gli squadristi assassini? La risposta è ovvia. E ancora: la Patria non stava con i nostri poveri soldati-contadini mandati a conquistare l'Etiopia per imporre la "civiltà" di Roma antica. A quei ragazzi era stato raccontato che la Patria erano loro, ma non era vero. E la Patria, purtroppo, non stava neanche con i generosi ed eroici alpini mandati assurdamente a morire in Grecia, in Albania o in Unione Sovietica. Eravamo degli aggressori e la Patria non poteva proprio stare con quei militari costretti a sfinirsi fino alla morte, nella neve e nel fango. Neanche quando i nazisti occuparono la Francia e noi entrammo in guerra e finimmo in casa d'altri, la Patria poteva stare con noi che avevamo dato "una pugnata alla schiena" alla sorella latina.

O poteva stare con noi nella Sirte e in Libia, dove ancora una volta occupavamo la terra degli altri? A quei poveri ragazzi che erano stati mandati ad El Alamein fu fatto credere che la Patria stava accanto a loro e così tutti si batterono come leoni e morirono da eroi. Ma ancora una volta non era vero nulla. Noi eravamo sempre degli occupanti. E lo eravamo anche in Jugoslavia. Quando i nostri soldati capirono che la Patria non stava con loro, si ribellarono e si misero a combattere contro i nazisti insieme agli slavi. Scopirono subito che la Patria, ora, era tra i loro zaini e i pochi fucili. Ci fu vicina, forse, nelle foibe e non quando fucilavamo, bruciavamo villaggi e impiccavamo nel campo di Arbe. E la Patria stava con gli antifascisti in carcere e al confino a Ponza, Tremiti, Lipari e Ustica dove c'erano anche gli slavi e i libici.

E forse che la Patria non stava a fianco di ognuno degli ottomila valorosi sterminati a Cefalonia? Anche nel Ghetto degli ebrei, a Roma, durante il grande rastrellamento, la Patria stava con gli ebrei e non con i nazisti e con le spie fasciste che avevano fornito l'elenco degli uomini e delle donne da portare via. E stava con gli IMI, i soldati italiani prigionieri che si erano rifiutati di

combattere per Hitler e Mussolini. E alle Ardeatine, a Marzabotto, a Sant'Anna di Stazzema, alla Benedicta e nel poligono dove furono fucilati i sette fratelli Cervi, con chi credete che stava la Patria?

Prendete nota, uomini della destra. A Roma, nelle celle della banda Koch e in quelle di via Tasso, dove in ogni momento si torturava e si uccideva, la Patria stava con il professor Labò, con il generale Dardano Fenulli, con il colonnello Montezemolo, con il conte Celani, con don Morosini e don Pappagallo. E la Patria, impietrita dall'orrore, era accanto, quel pomeriggio, a Irma Bandiera, madre e partigiana, alla quale i fascisti strapparono gli occhi per poi ucciderla. E la Patria era accanto, senza tentennamenti, al fascista Giorgio Perlasca mentre salvava gli ebrei.

Prendete nota uomini della destra e nostalgici del fascismo: non avete più accanto la Patria dal 1921. Dovreste saperlo. Voi che avevate anche dato ai nazisti, con l'*Alpenvorland* e l'*Adriatisches Küstenland*, Trento, Bolzano, Belluno, Udine, Gorizia, Trieste, Pola e Fiume, piantatela di parlare sempre di Patria. Non lo chiedo io, lo chiede la storia e lo ha detto il mondo. Ora volete anche equiparare i "repubblicchini" ai partigiani. Come dire che torturatori e torturati, sarebbero la stessa cosa.

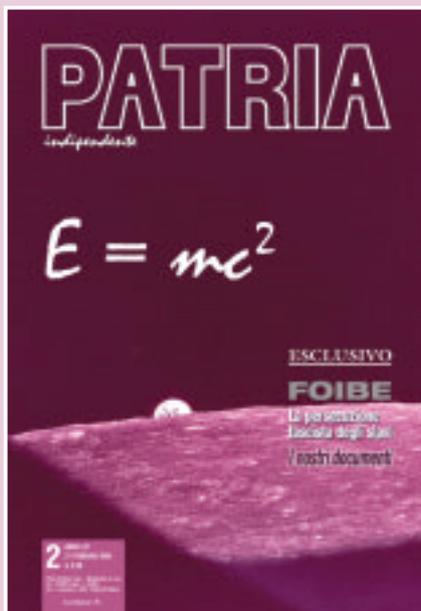
Faccio silenzio davanti alle tombe dei giovani morti dall'altra parte (i ragazzi di Salò, come disse l'allora presidente della Camera Luciano Violante) "figli di mamma", ingannati da Mussolini e dal fascismo. Era stato spiegato loro, nei cortili delle caserme e nel crollo totale del Paese, che la Patria, ancora una volta,

era proprio tra le loro file. Ma si trattava di un'altra tragica e terribile bugia.

Ho qui, sotto gli occhi, l'ultima lettera scritta alla moglie dal falegname Pietro Benedetti, di Atessa (Chieti) poi fucilato a Forte Bravetta di Roma, il 29 aprile 1944. Arrestato dai fascisti era stato consegnato al Tribunale di guerra tedesco che lo condannò a morte. Scrisse alla madre dei suoi figli: "*...Ed anche ora, di fronte allo scempio della Patria, dei nostri focolari, delle nostre famiglie, io sentivo che era da codardi restare inerti e passivi...*". Insomma, prima di partire per sempre, Benedetti scriveva di Patria, Patria, Patria.

A destra, signori, prendete nota: c'era anche il falegname di Chieti tra i pochi che si occupavano di Patria. Proprio come voi.

W.S.



Per Albert Einstein il 2005 anno della Fisica

Il 2005 è stato proclamato, in tutto il mondo, anno della Fisica. Fu infatti cento anni fa, nel 1905, che il grande Albert Einstein pubblicò quattro saggi che sconvolsero tutte le precedenti concezioni dell'Universo, dello spazio e del tempo. In quell'anno, Einstein, ancora umile impiegato all'Ufficio Brevetti di Berna, la capitale della sonnacchiosa Svizzera, mise a punto la teoria della relatività, introducendo l'idea che energia e materia erano interscambiabili. Insomma, la famosa formula "E = mc²" che pubblichiamo in copertina (foto della Terra vista dalla Luna, per gentile concessione della NASA e della Zeiss Ikon). In tutti i paesi, nel corso dei prossimi mesi, si svolgeranno convegni, manifestazioni, cortei, concerti, balletti e incontri. Forse sarà addirittura organizzata una specie di catena umana intorno al mondo. Il numero di iniziative è comunque straordinario e incalcolabile. Einstein, antifascista, antinazista e pacifista, è lo scienziato che, con la sola forza del pensiero, riuscì davvero in una serie di cambiamenti epocali.

Dal punto di vista personale, Einstein è sempre apparso un uomo coltissimo, pieno di curiosità, di spirito critico e umorismo. Si racconta che al suo arrivo in America abbia dovuto riempire, come era

consuetudine, alcuni moduli. In uno di questi, di vago sapore razzista, veniva formulata una specifica domanda che chiedeva di dichiarare l'origine di colui che stava per entrare negli USA. La richiesta era precisa anche se mal formulata. Si chiedeva, insomma, di specificare la "razza" di appartenenza. Einstein, a quella domanda, rispose da par suo con una sola definizione: "umana".

Le celebrazioni già iniziate hanno subito sollevato anche ridicole, ma concrete, polemiche di carattere finanziario. Infatti, secondo le carte lasciate dal grande scienziato, i diritti di alcuni testi, formule e documenti appartengono allo Stato di Israele. L'Università di Tel Aviv, allargando al massimo i diritti in questione, incasserà milioni di dollari in tutto il mondo anche da gadget, magliette, francobolli celebrativi, medaglie e libri. La cosa ha già suscitato proteste e ricorsi al giudice. Chissà che cosa avrebbe detto e scritto il grande Einstein di questa assurda e ridicola situazione. I tempi, a quanto pare, sono davvero cambiati, ma non pare in meglio. In Italia, manifestazioni, incontri, dibattiti e mostre sono già in programma presso le Università di Roma, Milano, Napoli e Torino. Sono anche previsti alcuni concerti, proprio per ricordare Einstein, appassionato di musica e grande cultore di quella classica. L'Ufficio centrale brevetti di Berna, dove lo scienziato lavorò a lungo, dovrebbe esporre carte e documenti compilati da Einstein per il proprio lavoro quotidiano. Pare che tra quelle carte si trovino anche alcune caricature dei compagni di lavoro rimaste per anni nei cassetti.